

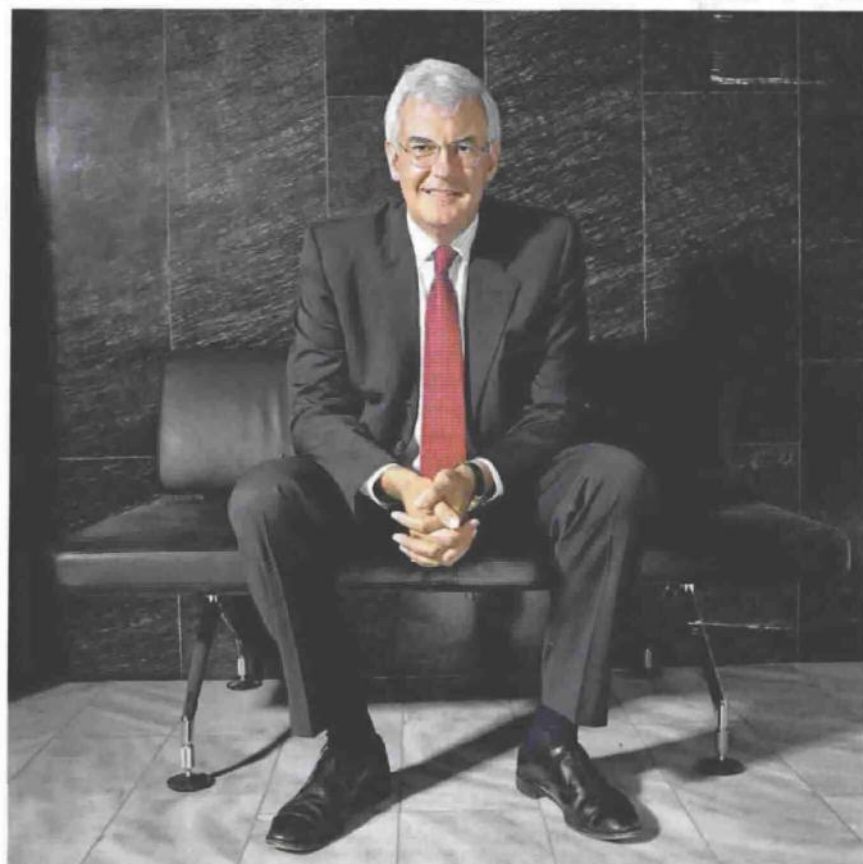
**ECONOMIA**  
BANCHE NEL MIRINO

# Tre miliardi DI EVASIONE

Dice Tremonti che i giganti del credito hanno eluso il fisco triangolando con l'estero. E dunque vanno multati. Unicredit per 900 milioni, Mps per 800, Intesa per 200... Che però reagiscono. Leggi alla mano

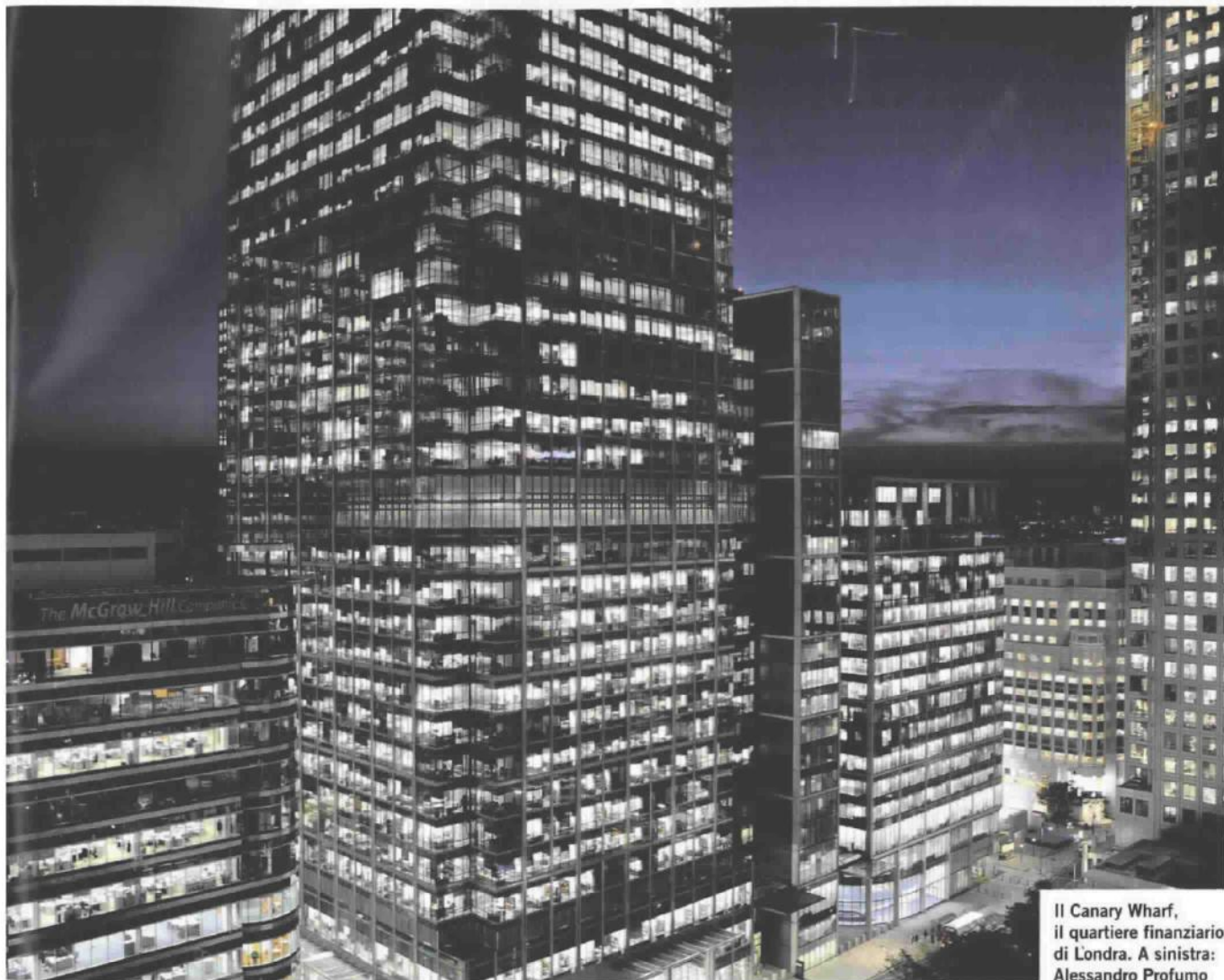
DI PAOLO BIONDANI E LUCA PIANA

**U**n anno fa, quando era arrivato il primo verbale con le accuse del fisco, Giorgio Ferrari non si era impressionato granché. Nella sua lunghissima carriera di banchiere, il presidente del Credito Emiliano di contestazioni di questo genere ne aveva vagliate parecchie. L'Agenzia delle Entrate gli chiedeva poco più di 8 milioni di euro per elusione fiscale, una cifra tutto sommato limitata per un gruppo creditizio come il suo, che ha guadagnato dieci volte tanto anche in un anno di magra come il 2009. Dopo aver studiato la pratica, il Credem decise: le conclusioni a cui erano giunti gli uomini del Fisco vennero ritenute sbagliate. E partì il ricorso. La commissione tributaria di Bologna si riunirà per esaminare i reclami del Credem



l'ultimo giorno di settembre. Capita raramente che la discussione di una piccola causa come questa tenga con il fiato sospeso così tanti personaggi di grande potere, dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti al capo dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Bepi, dai principali banchieri italiani come Alessandro Profumo (Unicredit), Corrado

Passera (Intesa Sanpaolo) e Giuseppe Musari (Monte dei Paschi di Siena) ai loro colleghi stranieri coinvolti nella vicenda. Il punto è che quella sul Credem sarà una decisione pilota. Un precedente in grado di fare scuola in una partita economico-legale che vale oltre 3 miliardi di euro. Negli anni passati, infatti, le operazioni fi-



Il Canary Wharf, il quartiere finanziario di Londra. A sinistra: Alessandro Profumo

nanziarie contestate all'istituto emiliano erano diffusissime fra le banche e, in misura minore, anche fra le imprese. Si trattava di architetture finanziarie diverse fra loro che, però, avevano la caratteristica di sfruttare le differenze fra i vari sistemi fiscali. Semplificando al massimo: grazie a triangolazioni con controparti estere, si pagavano le tasse dove conveniva di più, per abbattere quelle da versare in Italia.

Negli ultimi anni, però, il fisco ritiene di aver trovato (nella giurisprudenza sul cosiddetto «abuso di diritto») un'arma per scardinare queste strutture, da sempre sospettate di essere sul filo dell'elusione ma, in passato, difficili da contestare perché non vietate espressamente dalla legge. Così nel mirino di Agenzia, Guardia di Finanza e Procure di decine di città sono finite operazioni miliardarie, compiute da quasi tutte le banche e da un nugolo di imprese. Un elenco lunghissimo, che potrà essere ▶

Foto: J. Fokuhl - Corbis / Contrasto, I. Teh - Panos / Luzphoto

## A ogni sistema il suo paravento

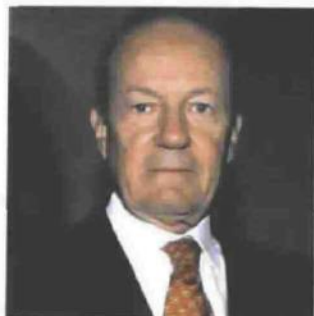
**Le indagini giudiziarie e fiscali** sulle triangolazioni finanziarie fra banche italiane e straniere si sviluppano a partire dal 2008, quando vengono messe nel mirino operazioni condotte, fra gli altri, da Dresdner Bank, Barclays e Deutsche Bank. Nel 2009 è il quotidiano "The Guardian" a pubblicare dei documenti interni dove viene descritta l'incredibile struttura societaria che permetteva alla Barclays di ottenere vantaggi per sé e per i propri clienti, sfruttando le asimmetrie fra i diversi sistemi tributari.

**La Procura di Milano** è, in Italia, la prima a tentare di fare luce sui misteri di quello che gli esperti definiscono "tax trading" e sulle strutture finanziarie che permettevano di localizzare le diverse attività nei Paesi dov'erano fiscalmente più convenienti, per prevalenti motivi di risparmio d'imposta. Vengono effettuate perquisizioni e sequestri negli uffici di diverse banche, sia italiane che straniere.

**In maniera parallela si muove l'Agenzia delle Entrate**, che cerca di individuare operazioni finanziarie che permettono alle società italiane di maturare dei crediti per imposte pagate all'estero, abbattendo le tasse in patria. Le prime contestazioni vengono completate nei confronti del Credito Emiliano, che ritiene però di essersi comportato in maniera corretta e ricorre alle commissioni tributarie. A ruota arrivano i primi "processi verbali di constatazione" (gli avvisi preliminari) alla Popolare di Milano, che invece dà mandato al presidente Massimo Ponzellini per tentare una transazione.

**Il fronte della battaglia** tra autorità fiscali e banche è però molto ampio e riguarda quasi tutti gli istituti italiani, per operazioni condotte principalmente nel periodo che va dal 2004 al 2008. Tra i beneficiari non mancano però imprese industriali. L'ammontare totale delle possibili richieste del fisco è stimato in 3 miliardi di euro.

## ECONOMIA



aggiornato solo man mano che le indagini arriveranno al termine. Indagini che già ora, solo tra i maggiori istituti, riguardano Unicredit, Monte dei Paschi, Intesa e Banca Popolare di Milano, con le loro numerose controllate e con quasi tutti gli altri istituti minori. Tra i colossi stranieri, invece, i più coinvolti sono la britannica Barclays e le tedesche Deutsche Bank e Dresdner Bank (ora Commerzbank).

Accusati di aver organizzato le architetture finanziarie e di averle pubblicizzate e promosse.

«Le Finanze vorrebbero ottenere almeno 3 miliardi di euro, quasi tutti dal sistema bancario», calcola un banchiere. Una cifra enorme, quasi una manovra di aggiustamento dei conti pubblici, che farebbe felice Tremonti, depresso per le entrate fiscali in discesa. Senza considerare, poi, che negli ultimi anni il ministro ha spesso litigato con i



Da sinistra: Giorgio Ferrari; Giulio Tremonti; la sede del Monte dei Paschi di Siena

banchieri su mille argomenti, dalla Robin tax ai Tremonti bond, dalle nomine dei manager ai prefetti-cani da guardia dei prestiti. Negli ultimi tempi, a dir la verità, il clima sembra più disteso: gli incontri del lunedì a Milano tra ministro e banchieri sono diventati un rito, e le banche si danno da fare per sostenere le iniziative tentate da Tremonti su vari fronti, dai fondi per le case popolari a quelli per le infrastrutture.

Sullo sfondo, però, resta irrisolta la grana

fiscale. E i rapporti di forza fra il ministro e i banchieri si misureranno anche su questo tema: se le banche facessero ricorso in massa, come ha fatto il Credem, e perdessero, rischierebbero tutti i 3 miliardi stimati. Se però davanti ai giudici tributari prevalessero le vittorie, sarebbe il fisco a rimanere a bocca asciutta. Per questo motivo, forse, fonti interne dicono che l'Agenzia sarebbe soddisfatta se i banchieri decidessero per il patteggiamento (in gergo fiscale si chiama "accertamento con adesione"). Ma anche con gli sconti previsti dalle norme, l'Erario punta a incassare un miliardo e mezzo.

### E intanto il conto si fa caro

Due euro di aumento medio per tutti. Ma anche rincari striscianti su gestioni, operazioni e commissioni

di **Maurizio Maggi**

Due euro di aumento in un solo trimestre. È la stangatina che s'è abbattuta, nel trimestre giugno-agosto 2010, sul pianeta dei conti correnti italiani. Un'elaborazione del consorzio Patti Chiari dice che l'Indicatore sintetico di costo (Isc) medio è passato da 130 a 132 euro. La corsa al ribasso degli ultimi anni si è fermata, anche prendendo in esame un periodo più lungo. Secondo Altroconsumo, un conto corrente per una famiglia con due figli e una casa col mutuo da pagare costa oggi 236 euro, 4 in più rispetto a un anno fa. Per corroborare i conti - mentre i prestiti non crescono e le attività di trading infliggono perdite dolorose - le banche invertono

una tendenza che è durata anni e ritoccano i costi qua e là. E siccome i conti correnti sono 37,4 milioni, la stangatina si aggira intorno ai 70 milioni scarsi, che fanno 280 milioni proiettando l'aumento su base annua. Si dice che concorrenza e trasparenza non possano che abbassare i prezzi, ma stavolta non succede. Mai stata così tanta informazione a disposizione dell'aspirante correntista: dal 26 maggio scorso, gli Isc di ben 870 conti, calcolati in base alle caratteristiche del cliente e alle tipologie d'utilizzo indicate da Banca d'Italia, sono facilmente confrontabili sul sito di Patti Chiari.

«I motivi dell'aumento sono due:

lo spostamento dei clienti verso i conti a pacchetto con maggiori contenuti, e la fine di molte iniziative promozionali, che hanno riportato i prodotti "scontati" ai prezzi originari», sostiene Massimo Rocca, segretario generale di Patti Chiari. Il consorzio pubblica gli Isc sul sito da due anni: da allora sono stati 7,7 milioni i confronti effettuati dal pubblico, con un'impennata del 24 per cento nel secondo trimestre 2010 (con l'arrivo degli Isc "ufficiali" targati Bankitalia). Chi vuole informarsi ha la possibilità di farlo e il numero dei precisini cresce, insieme alla massa dei conti on line (13,2 milioni), che sono quasi sempre i più convenienti. Però un sacco di gente è titolare di conti vecchi, non bada ai costi, ed è su questa platea che gli istituti di credito probabilmente intervengono. Le stesse banche studiano

i comportamenti concorrenti, anche col "mystery shopping", cioè andando a verificare in maniera autonoma, nelle agenzie o sul Web, le modifiche delle condizioni. Da una inchiesta del genere, condotta tra luglio e agosto da una banca, emerge, per esempio, che un grosso gruppo ha aumentato del 14 per cento il costo del bonifico effettuato allo sportello (da 5,50 a 6,25 euro), o che in un altro istituto chi ha un mutuo o l'addebito delle bollette, sgancia un euro per operazione, quando prima spendeva 60 centesimi. Colpiti anche i ricconi, specie se vogliono cambiare aria: i maxi-bonifici da oltre mezzo milione costano infatti 20 euro, contro i precedenti 5,5 euro. E anche se è possibile trovare decine di conti correnti con un Isc attuale inferiore rispetto a maggio,



Foto: Oliviero - Ingegnaristica, P. Tre - A3, R. Cecconi - Contrasto

Al momento, la strada dell'accordo è stata tentata solo dalla Popolare di Milano, guidata da Massimo Ponzellini, che secondo diverse fonti starebbe trattando per chiudere con un assegno da 200 milioni. Una prima mega-transazione che avrebbe l'effetto di rompere il fronte delle banche e mettere in crisi la tesi sostenuta dalla maggioranza di loro, che si dicono convinte di aver operato in piena legalità. Per questo, c'è chi sottolinea un aspetto curioso: per arrivare al compromesso, Ponzellini ha chiesto una consulenza allo studio di commercialisti Vitali Romagnoli Piccardi, fondato da Tremonti. Lo stesso studio che aiuta il Credem a respingere le pretese del fisco. Segno che la banca emiliana è fermamente decisa a non sborsare i pochi milioni che basterebbero per chiudere la pratica: «Dal momento che le operazioni avevano valide ragioni economiche, anche senza tenere conto del beneficio fiscale, riteniamo del tutto infondate le pretese dell'Agenzia», fanno sapere a Reggio Emilia.

A livello giudiziario, il fulcro delle indagini è certamente Milano. La Procura ci lavora da due anni, almeno da quando "L'Espresso" rivelò i segreti del cosiddetto "trading fiscale", architettato da una serie di banche straniere ("Banca furbetti", sul numero 43 del 2008).

Le architetture potevano essere di diversi tipi. Ad esempio potevano essere costruite catene societarie che partivano dal Lussemburgo e che intrattenevano rapporti incrociati di finanziamento e investimento con gli istituti di casa nostra. Dove le imposte sui rendimenti sono più basse si incassavano le cedole; dove esistevano le possibilità di contabilizzare i maggiori crediti per imposte pagate all'estero, si cercava invece di abbattere l'imponibile fiscale. Oppure, per un brevissimo periodo di tempo, dei titoli azionari venivano dirottati da uno Stato all'altro, attraversando la frontiera e incassando i dividendi nel luogo più conveniente. Per poi, ovviamente, tornare indietro.

Il grimaldello che le autorità finanziarie si sono ritrovate in mano per scassinare questo sistema è costituito, appunto, dalle sentenze del 2008 e del 2009 della Cassazione sul cosiddetto "abuso di diritto". Il concetto è questo: anche se una struttura finanziaria non è vietata dalla legge, c'è elusione se l'obiettivo per metterla in piedi era ottenere un beneficio fiscale.

Si tratta, ovviamente, di un terreno scivoloso, dove le decisioni dei giudici tributari appaiono

incerte. Dice Francesco Tundo, docente di diritto tributario all'Università di Bologna: «Fino al 2008 accadeva spesso che le contestazioni del Fisco prendessero forza dall'attività delle Procure, che contestando reati non fiscali - come la truffa ai danni dello Stato - avevano maggiori poteri d'indagine. Per il timore di condanne penali, inoltre, i manager delle società accusate dal fisco preferivano conciliare, piuttosto che trascinare i contenziosi mentre era aperto un procedimento giudiziario». Con l'irruzione nel nostro ordinamento dell'abuso di diritto, l'Agenzia delle Entrate sembra essersi rafforzata, perché può infliggere maxi-multe limitandosi a «dimostrare che ▶

un raffronto di "Milano Finanza", basato proprio sugli spostamenti degli Indici sintetici di costo evidenzia pure cospicui rialzi. Nella categoria "Famiglie con operatività media", una delle più rilevanti, il conto Senza Spese del Credito Emiliano è salito da 48,18 a 65,31 euro (più 35,5 per cento) mentre tra i "Pensionati con operatività bassa" il Conto pensione corrente di Mps è rincarato da 66,92 a 95,8 euro (più 43 per cento).

Dai bilanci semestrali delle banche chiusi a fine giugno, il rialzo trova parziale riscontro sotto la voce "commissioni nette", in forte ascesa. È vero che la voce comprende anche le commissioni sul collocamento di obbligazioni, sui fondi comuni e altre forme di risparmio gestito, ma in alcune relazioni semestrali è indicato in dettaglio l'aumento delle commissioni attive per tenuta

e gestione di conti e depositi (da 614 a 819 milioni per il gruppo Unicredit). E Intesa Sanpaolo spiega che un incremento di 20 milioni di euro è dovuto alla «commissione di disponibilità fondi, introdotta nella seconda parte del 2009». Secondo alcune organizzazioni dei consumatori, tale commissione non è altro che la commissione di massimo scoperto sotto mentite spoglie. «Per noi è illegittima, è il ritorno di un balzello eliminato senza preoccuparsi della rapidità delle banche nel trovare contromisure a danno dei correntisti», dice Luciano Fanti, avvocato del Codacons, che sul tema ha ingaggiato una battaglia legale. Il primo round in tribunale l'ha perso: Il tribunale di Torino ha giudicato inammissibile la class action intentata contro Intesa Sanpaolo. A breve il secondo round, in Corte d'appello.

## QUANTO RENDE IL CLIENTE

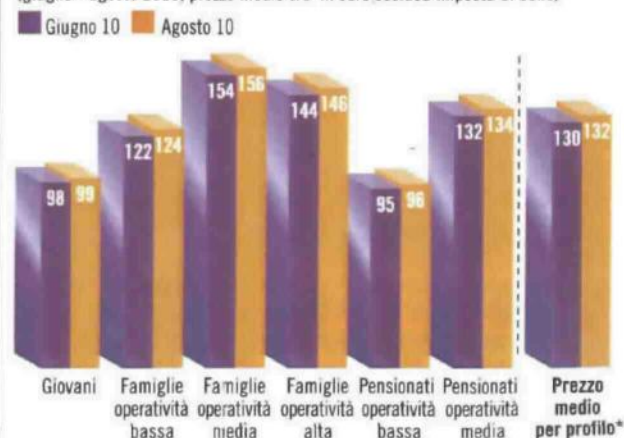
GRUPPO	COMMISSIONI NETTE (in milioni di euro)		VARIAZIONE PERCENTUALE
	1° semestre 2010	1° semestre 2009	
Unicredit	4.378	3.735	+ 17,2
Intesa Sanpaolo	2.807	2.517	+ 11,5
Gruppo Mps	986	951	+ 3,7
Banco Popolare	647	590	+ 9,6
Ubi Banca	607	585	+ 3,8
Gruppo Bipiemme	353	292	+ 21,1
Gruppo Credem	188	143	+ 31,4
Gruppo Popolare Vicenza	178	130	+ 36,5
Gruppo Banca Carige	141	130	+ 8,7
Gruppo Credito Valtellinese	139	102	+ 36,1

I gruppi italiani del credito hanno aumentato le commissioni nette, voce che comprende la tenuta dei conti correnti ma anche i servizi di gestione, intermediazione e consulenza, oltre che i servizi di incasso e pagamento.

Fonte: elaborazione sulle relazioni semestrali delle società.

## L'AUMENTO ARRIVA D'ESTATE

Prezzo medio annuale per profilo di utilizzo allo sportello (giugno - agosto 2010, prezzo medio c/c in euro esclusa imposta di bollo)



(\* il prezzo medio è calcolato ponderando il prezzo medio per c/c per ciascun target di clientela per il peso che la stessa classe riveste all'interno della popolazione bancarizzata nazionale)

Fonte: Patti Chiari

certe operazioni, pur non vietate, hanno un fine prevalente di risparmio fiscale», dice Tundo. Esiste però un rovescio della medaglia: «L'abuso del diritto», spiega il tributarista, «per la sua estrema volatilità non si porta dietro le sanzioni penali. Così, d'ora in poi, gli uffici fiscali si ritroveranno a contare sempre meno sull'aiuto esterno delle procure. E, forse, i contribuenti si potranno difendere più facilmente».

Che cosa accadrà a molte indagini, dunque, è difficile da prevedere. Fatto sta che a Milano, per il momento, per effetto del lavoro congiunto svolto da Procura e Guardia di Finanza, sembrerebbe non lontano il momento delle prime contestazioni di carattere fiscale. In ambienti vicini alle indagini, circolano ipotesi da capogiro: fra tasse eluse, sanzioni applicabili e interessi il conto sarebbe nell'ordine dei 200 milioni per Intesa, addirittura dei 900 per Unicredit. Le due banche, tuttavia, non hanno ricevuto per il momento alcuna notifica e, da parte loro, hanno sempre difeso con forza il loro operato. Solo quando le conclusioni dei finanziari saranno pronte, dunque, sarà possibile valutare la fondatezza dei rilievi e l'effettivo rischio che corrono le due banche. E poi, eventualmente, decidere di abbattere l'esborso ricorrendo alle agevolazioni previste. Anche per questo, interpellate sull'eventualità di una richiesta da 900 milioni, fonti vicine a Unicredit fanno sapere di ritenere un rischio del genere «molto lontano da qualunque ipotesi plausibile».

Se le indagini partite da Milano non si sono limitate alle banche (un nome che circola è quello della Riva Acciai, che correrebbe il rischio di vedersi contestare una somma nell'ordine dei cento milioni), è chiaro però che nell'occhio del ciclone restano proprio gli istituti di credito. Lo conferma il Monte dei Paschi, che stando alle indiscrezioni starebbe fronteggiando contestazioni nell'ordine degli 800 milioni. Anche in questo caso, l'istituto avrebbe qualche arma da proporre: le prime operazioni finite nel mirino dell'Agenzia risalgono al 2002 ed è probabile che siano prearrivate. Il Monte persegue la linea della difesa più dura. Nell'ultima relazione semestrale scrive di aver debitamente contestato «gli avvisi di accertamento ricevuti, come a sottolineare di aver pagato sempre ciò che è dovuto. E dice di ritenere «remoto il rischio di soccombenza». La battaglia è appena iniziata. ■